

Atlante
24 ore

Missili americani sfiorano Baghdad

La denuncia di Saddam: molti morti e feriti tra i civili

BAGHDAD Le inquietanti tracce giallo-verdi dei missili hanno di nuovo graffiato ieri sera i cieli dei dintorni di Baghdad causando, secondo quanto riferito da un portavoce del governo iracheno, «diversi morti e feriti» anche in un sobborgo nella parte Nord-Ovest della capitale. Era dallo scorso dicembre - tra il 16 e il 19, durante l'operazione «Volpe del Deserto» - che aerei da guerra americani o britannici non sorvolavano, per colpire, Baghdad e quello di ieri è il quarto attacco anglo-americano in quattro giorni consecutivi. Citando un comunicato del ministero della difesa, l'agenzia ufficia-

le «Ina» ha riferito che «aerei nemici si sono avvicinati alla nostra amata capitale ed hanno colpito obiettivi civili a terra ma la nostra contraerea li ha intercettati e li ha costretti alla fuga. Ma mentre i «corvi neri» fuggivano, hanno colpito alcuni obiettivi in un quartiere alla periferia di Baghdad. Il bombardamento nemico, condotto con missili molto sofisticati, ha provocato la morte di diverse persone ed il ferimento di molti altri». La fonte ha poi precisato che alle «18:15 locali numerose formazioni di aerei nemici, provenienti da basi in Arabia Saudita e Kuwait e appoggiati da veli-

voli Awaks, hanno compiuto sorvoli nello spazio aereo iracheno. Tali formazioni hanno compiuto 16 raids dal Kuwait e 11 dall'Arabia Saudita». Le sirene dell'allarme antiaereo erano entrate in funzione ieri sera per circa un quarto d'ora nei sobborghi nord-occidentali di Baghdad mentre si udivano colpi delle postazioni della contraerea. Da parte sua, una fonte del Pentagono ha confermato in serata che caccia americani hanno attaccato obiettivi «militari» vicinissimi a Baghdad ma all'interno della zona di «non volo» del Sud dell'Irak, (non riconosciuta da Baghdad)

SCITTI IN AZIONE
Operazioni di guerriglia da parte degli oppositori di Saddam: due attentati



Soldatesse irachene in addestramento

Finck/Ap

dopo che erano stati a loro volta inquadri dal radar della contraerea irachena. La fonte ha precisato che gli scontri a fuoco sono avven-

uti all'interno della zona di interdizione al volo imposta da Stati Uniti e Gran Bretagna, ma non con il consenso dell'Onu, a Sud

del trentatreesimo parallelo che arriva sino alla periferia meridionale della capitale irachena. I colpi della contraerea erano stati segnalati da piloti americani in volo di routine nella regione, ha indicato il comandante dei marines Ernest Duplessis, portavoce al Comando Centrale dell'esercito Usa a Tampa (Florida) che coordina le operazioni nel Sud dell'Irak.

Intanto uno dei principali movimenti di opposizione scita iracheno ha annunciato di aver dato il via ad operazioni di guerriglia in Irak con due attacchi contro la sede del partito Baath (al potere) e contro il quartiere generale delle forze di sicurezza in una città meridionale. «Gli attacchi sono stati condotti con razzi, armi leggere e granate a Al-Majer El-Kebir», circa 500 chilometri a sud di Baghdad, ha detto un portavoce del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Irak (Scri).

Blair non andrà al congresso del Pse

Voci a Londra: vuole evitare Lafontaine, invisibile agli euroscettici britannici

NOSTRO SERVIZIO

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro inglese Tony Blair non andrà al congresso del Pse che si terrà a Milano l'uno e il due marzo. Un portavoce di Downing Street ha detto all'«Unità» che il premier non parteciperà all'incontro, ma non ne ha precisato i motivi. Blair dovrebbe essere l'unico premier socialista assente a Milano, insieme con il finlandese Lipponen, trattenuto da impegni elettorali.

Alla domanda su quali altri impegni trattengano Blair a Londra altrove ai primi di marzo, il portavoce ha risposto di non essere in grado di dare spiegazioni pur avendo a portata di mano l'agenda di lavoro del premier.

La notizia del forfait di Blair è stata accompagnata, tra Londra e Bruxelles, da voci secondo le quali il leader britannico avrebbe rinunciato alla presenza al congresso per evitare di farsi vedere accanto al ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine. Questi, in Gran Bretagna, viene spesso e volentieri identificato con i piani di armonizzazione fiscale nei paesi della Ue, piani aversatissimi dal fronte euroscettico, invisibili alla maggioranza dei cittadini britannici e dai quali Blair cerca di prendere il più possibile le distanze. Per il governo, in rotta verso il «sì» all'adesione alla moneta unica, questo è un momento particolarmente delicato, in cui tutto deve essere calcolato per non offrire ghirtoni occasioni di polemica alla stampa

ASSENTE INGIUSTIFICATO

L'accelerazione sulla via dell'euro spinge Blair ad atteggiamenti «prudenti»

per il 2002, l'anno dopo le elezioni generali che, secondo tutte le previsioni, verranno vinte del nuovo dai laburisti. Ma rimangono da convincere i settori della piccola e media industria, larghi strati della popolazione e parte degli stessi parlamentari laburisti.

euroscettica.

Specialmente dopo che, l'altro giorno, il premier ha «attraversato il Rubicone» indicando a Westminster l'intenzione di schierarsi dalla parte del «sì» nel referendum previsto

Se il referendum dovesse

produrre un «sì», l'Inghilterra entrerebbe nell'euro nel 2003 e la sterlina cesserebbe di esistere nel 2004.

A seguito della presentazione del piano di preparazione all'euro (65 pagine intitolate «National Changeover Plan») si può dire che la campagna referendaria per il «sì» sia già cominciata. Si tratta di convincere l'opinione pubblica e il team che, sotto la direzione di Alistair Campbell, cura le pubbliche relazioni per Downing Street farà scattare la macchina della persuasione non solo sul terreno delle dichiarazioni pubbliche, ma anche su quello degli aspetti psicologici.

È in questa chiave che andrebbe letta la «prudenza» del premier nei contatti con Lafontaine, il quale è

stato demonizzato dalla stampa conservatrice e antieuro, pronta ad utilizzare il vasto arsenale di connotazioni antitedesche per alimentare la campagna del «no». Si cercherà di evitare che Blair ven-

ga fotografato insieme a Lafontaine, cosa che avrebbe potuto avvenire a Milano. La stampa di proprietà di Rupert Murdoch, (quattro giornali che raggiungono fino a venti milioni di lettori), dell'al-

tro magnate dei media Conrad Black ed altri grossi quotidiani come il Daily Mail, per non parlare dei loro canali televisivi, potrebbe utilizzare le immagini sia per attizzare il feeling antitedesco che per avviare una campagna ancora più cruda fatta di allusioni al Blair in versione junior che si lascia guidare come un burattino da un Lafontaine in versione «boss».

Gli euroscettici non esitano a definire i pro-europeisti come «traditori» della patria che fanno «il passo dell'oca». Il Times ha addirittura pubblicato un articolo in cui la politica della Terza Via di Blair è stata paragonata a quella del Terzo Reich di Hitler. Neppure la Bbc sembra astenersi da certe idiosincrasie.



Il Primo ministro britannico Tony Blair

Crabtree/Reuters

Vertice straordinario a Bonn: è guerra sul bilancio Ue

Primo confronto sulla presidenza della Commissione

Schröder insiste sulla riduzione dei contributi tedeschi. Nomine, invito alla riservatezza

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES Agguerriti più che mai, tutti preoccupati e determinati nella difesa degli interessi nazionali, i capi di governo dell'Ue arriveranno domani a Bonn per dare inizio ad una delle battaglie interne più ostiche degli ultimi anni. Sulle alture del Petersberg, sulla riva destra del Reno, la «battaglia dell'Agenda 2000» esploderà con i primi colpi, forse provocherà qualche vittima, difficilmente condurrà ad una tregua che consenta la firma di un'intesa sulle riforme che sono vitali, di fatto obbligatorie, perché l'Unione possa portare a compimento, senza grossi ostacoli, il processo di allargamento ad est.

I profondi cambiamenti nelle due principali politiche di spesa comunitarie - agricoltura e Fondi strutturali, circa l'80% del bilancio - che sono prefigurati nell'«Agenda» preparata dalla Commissione, dovranno andare di pari passo con la ridefinizione, possi-

bilmente più equa, del contributo finanziario di ciascun Paese al bilancio dell'Ue. Quando si tratta di tagli e, dunque, di soldi, i nodi delle diversità vengono subito al petto. Nulla di inatteso, né di strano in una comunità di quindici Stati che, per principio, è impegnata a trovare un compromesso sulla base delle regole esistenti.

Tuttavia, la «battaglia dell'Agenda» si presenta stavolta con il volto della Germania, presidente di turno, che vuole a tutti i costi chiudere la partita avendo come obiettivo la conquista di una riduzione del proprio contributo netto.

L'ospite, il cancelliere Gerhard Schröder, l'ha ricordato in dicembre a Vienna, ancor prima dell'inizio del semestre, quando ha annunciato di non voler più staccare assegni per tutti. Un argomento di grande presa ed ereditato da Kohl.

Ma anche con la grinta della Francia, forte dell'univoco comportamento assunto da Chirac e Jospin, che non vuole perdere i benefici dell'attuale sistema di ripar-

tazione dei contributi agricoli; con la determinazione della Spagna e degli altri partner più «bisognosi» (Portogallo, Grecia, Irlanda) che, in nome del principio statutario della solidarietà comunitaria, non vogliono che sia decurtato il Fondo di coesione; con la sicurezza ostentata ancora ieri da Tony Blair il quale non permetterà accordi che rimettono in discussione l'«assegno» che Bruxelles stacca ogni anno per risarcire Londra del fatto che versava più di quel che riceveva; con l'Italia che vorrebbe incrementare la propria posizione da contributore netto ma che rischia di pagare un conto salato se, per caso, si decidesse di riformare il sistema non tagliando le spese ma toccando le entrate avendo come riferimento il Pil e non più l'Iva

DISSIDI AGRICOLI

La presidenza tedesca ha preferito annullare la seduta del Consiglio

attualmente, il nostro Paese versa l'11,5% e riceve l'11,8%). Come comporre questo puzzle, peraltro reso ancora più complicato dalle scadenze delle nomine? Il cancelliere l'ha previsto: si parlerà anche dei candidati alla Commissione e negli altri organismi. La vicenda di Prodi, dopo il rilancio operato a Madrid da Massimo D'Alema, farà registrare gioco forza un nuovo passaggio per verificare, ed è la prima volta in un summit Ue, il gradimento dei Quindici. Un passaggio quasi decisivo, un tema che potrebbe infiltrarsi nel gioco del dare e dell'aver del grande negoziato sulle riforme. Da quando l'Agenda è aperta sul tavolo dei Quindici, vale a dire dalla scorsa estate, non è stato chiuso nemmeno una pagina. I ministri agricoli, riuniti da lunedì a Bruxelles, blindati per via della manifestazione delle organizzazioni di categoria, non hanno fatto progressi nella trattativa. La presidenza tedesca, addirittura, ieri ha preferito annullare la seduta del Consiglio.

In questo clima la difficoltà di

raggiungere un'intesa già domani è stata apertamente ammessa da Schröder nella lettera di invito ai suoi colleghi. Il cancelliere salterebbe come un successo l'individuazione dei «possibili elementi» d'un pacchetto di compromesso globale sull'Agenda 2000, felice di «preparare il terreno» per il successivo incontro, che spera risolutore, di Berlino.

Schröder ha reso noto l'ordine dei lavori del Petersberg: cominceranno subito a parlare del sistema di finanziamento, poi passeranno alla politica agricola ed ai Fondi. Il presidente ha promesso di far trovare un dossier con le principali questioni sul tappeto.

Ha chiesto ai leader, con insistenza, la massima riservatezza e confidenzialità. Non solo: «Dobbiamo metterci d'accordo - ha scritto - su ciò che riferire alla stampa, alla fine, per garantire il carattere di informalità della riunione». Meglio il silenzio che ammettere la diversità d'opinione.

Schröder ha reso noto l'ordine dei lavori del Petersberg: cominceranno subito a parlare del sistema di finanziamento, poi passeranno alla politica agricola ed ai Fondi. Il presidente ha promesso di far trovare un dossier con le principali questioni sul tappeto.

Ha chiesto ai leader, con insistenza, la massima riservatezza e confidenzialità. Non solo: «Dobbiamo metterci d'accordo - ha scritto - su ciò che riferire alla stampa, alla fine, per garantire il carattere di informalità della riunione». Meglio il silenzio che ammettere la diversità d'opinione.

Kosovo, governo provvisorio ma già l'Uck si spacca

I serbi ammassano truppe. Dal congresso Usa accuse alla segretaria Albright

PRISTINA Dopo che a Rambouillet la pace è stata rimandata a marzo, le diplomazie occidentali hanno salutato con commenti positivi un accordo più che parziale. All'appuntamento del 15 marzo le parti si ritroveranno di nuovo in Francia, ma ieri non tutti sono tornati a casa, la delegazione degli albanesi del Kosovo era ancora a Parigi. Dovrebbe rientrare in patria oggi. Ciò non ha impedito che le diverse fazioni kosovare di etnia albanese prendessero una importante decisione: la costituzione di un governo provvisorio che, sarà guidato fino alla convocazione di future, libere elezioni, da un espo-

nente di rilievo della guerriglia. L'accordo, firmato anche dal leader moderato Ibrahim Rugova, è stato sconfessato da Adem Demaj, nominato martedì leader politico dell'Uck: «Un governo provvisorio - ha detto - non ha alcuna legittimità né base legale» per poter rappresentare gli albanesi del Kosovo.

Zoran Andjelkovic, governatore serbo del Kosovo fa sapere che, almeno per quanto lo riguarda, nulla è cambiato: «Adotteremo tutte le misure necessarie per giungere alla totale distruzione delle bande di terroristi e separatisti albanesi». Le pressioni ameri-

cane sembrano aver funzionato solo a metà sugli albanesi del Kosovo e per niente sui Serbi. E il segretario di Stato Usa Albright ha ricordato ad un Congresso quasi ostile che «esistono due possibilità» che possa essere firmato un accordo di pace per il Kosovo senza la partecipazione di truppe americane. La signora Albright ha detto che Milosevic continua a restare «l'ostacolo principale» ad un accordo. Ma il presidente jugoslavo secondo la Albright, «non ha più scelta»: deve accettare l'accordo o subire i bombardamenti Nato. Tuttavia ieri giungevano notizie poco rassicuranti dalla Jugoslavia:

i serbi starebbero ammassando truppe. Un alto funzionario della Nato ha riferito che l'Alleanza è «molto preoccupata» dell'eventualità che le forze serbe preparino il colpo di grazia per i separatisti dell'Uck, prima che vengano ripresi i negoziati.

L'allontanamento dell'intervento militare Nato è alla base del giudizio positivo espresso dalla Russia, per Clinton a Rambouillet è stato compiuto «un significativo passo avanti verso la stabilità», il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier francese Lionel Jospin hanno elogiato l'avvio di un processo di pace. Ma il no-

stro presidente della Repubblica Scalfaro, ieri ha messo in guardia l'Occidente. Pur riconoscendo che i progressi ci sono stati, invita ad abbandonare il tono di superiorità con cui gli occidentali guardano alle crisi del mondo con distacco e «superiorità». «È assolutamente indispensabile» che rimangano i soldati di diversi paesi per impedire che la gente si massacri. Il conflitto nel Kosovo, ha detto Scalfaro, ricevendo al Quirinale una delegazione del consiglio generale degli italiani all'estero, rappresenta un pericolo gravissimo per l'Europa che si credeva immune dalle guerre etniche.

